

*On the Road*

*Autore: Giovanni di Sarno*

Ero uscito di casa di buon ora, vista la fitta nebbia che non abbandonava Portsmouth da ormai quattro giorni e avevo preso un taxi al volo. Salendo notai che il conducente portava tre orecchini, uno più di me. Fraternizzammo subito, gli piacevano gli italiani e per dimostrarmelo mi passò una lattina di birra, una John Bull ancora fresca. Partii dall'aeroporto di Gatwick con un Boeing 747 e atterrai otto ore dopo in quello del J.F. Kennedy. Con taxi nell'isola di Manhattan. Dopo un paio di giorni di sosta acquistai un biglietto della linea Greyhound, la più grande compagnia di autobus del paese. New York, Philadelphia, Washington, Chattanooga, Nashville, Memphis, Oklahoma City, Albuquerque e Flagstaff, a sud del Grand Canyon nel National Park, poi Las Vegas e infine Los Angeles. Dopo cinque cambi di corriera e 94 ore di viaggio. A San Pedro, nella Orange County, mi aspettava Vicente, un vecchio amico del liceo che, nonostante il breve preavviso, mi riservò un'ottima accoglienza. Vicente lavorava a Downtown presso una ditta di Import Export di prodotti alimentari, e ogni mattina si alzava presto per non incappare nel traffico intenso della Santa Monica Freeway. La domenica seguente mi dedicò tutta la giornata, con la sua auto mi portò al mare, una spiaggia incantevole, Laguna Beach. Ho un bellissimo ricordo di Vicente, rideva felice come un bambino mentre staccavamo le patelle dagli scogli, mi confessò poi, che in sette anni, da quando si era trasferito negli USA, era la prima volta che andava al mare. Il lavoro, la famiglia e lo sforzo per inserirsi in un nuovo paese, avevano assorbito tutte le sue energie. Quella sera, nel giardino sul retro della sua casa, eravamo alle prese con il barbecue, enormi bistecche di manzo sfrigolavano sulla griglia. Ad un certo punto Vicente mi disse di stare fermo, in quel momento un potente fascio di luce ci investì, sopra la mia testa c'era un elicottero nero della Los Angeles Police Department. Non l'avevo sentito avvicinarsi. Mentre lo guardavo a bocca aperta capii che era dotato di motore silenziato, stazionava a circa dieci metri sopra di noi e, dopo un'ispezione accurata del giardino e delle bistecche che rischiavano di raffreddarsi, invertì la rotta e si allontanò nella notte. Ero allibito, non potevo crederci, chiesi spiegazioni e il mio amico mi disse che era normale, che spesso accadevano cose simili. L'indomani, dalla Union Station di Los Angeles, presi il treno che mi portò a San Diego, successivamente in autobus alla frontiera di Tijuana dove, sulla vetrina di una agenzia di viaggi, spiccava l'offerta di un volo per Acapulco, non lontana da Puerto Escondido. Sdraiato in una comoda amaca, sorseggiando una Dos Equis Lager, potevo ammirare i surfisti di tutto il mondo che si incontrano a Zicatela per sfidare le onde e prendere parte a gare di classe mondiale. A Puerto Escondido i surfisti californiani che scoprirono le forti correnti marine di Zicatela e le sue onde monumentali, alte alle volte addirittura sei metri, la definirono la "Mexican Pipeline". Senza dubbio, la spiaggia, larga 100 metri e lunga ben 4 chilometri, è una delle principali località al mondo presso le quali dedicarsi al surf. Ero arrivato in tempo per il torneo Quiksilver Pro, il cui primo premio corrispondeva a nientemeno che 50.000 dollari americani, una cifra, che in quel momento, non mi avrebbe cambiato la vita di una virgola.

